

DESCRIZIONE

L'idea si articola in due principali fasi:

- A) Riappropriazione della socialità e recupero della condizione di inclusione;
- B) Reinserimento abitativo.

La premessa da cui si è partiti è che, non solo nella nostra città ma ovunque, vi sono persone senza fissa dimora il cui stato di disagio è talmente critico da indurre in essi uno stato di rassegnazione: la propria condizione di marginalità diventa dunque un carcere dal quale ritengono inutile uscire. Questo determina una stabilizzazione della condizione di marginalità, ingenerando l'autoesclusione dal contesto sociale e il rifiuto nel collaborare o nell'accettare un aiuto. La conseguenza è l'incapacità, nonché la rinuncia a costruire autonomamente un percorso di riscatto e di emancipazione.

Lo sforzo è orientato dunque a interrompere questa pericolosa specie di dimissioni dalla vita sociale, fornendo alle persone in stato di disagio un luogo dove relazionarsi con la cittadinanza, dove sperimentare un nuovo modo di socializzare che possa fungere da motore per ripensare se stessi, trovando nel proprio vissuto e dunque nel proprio bagaglio personale competenze e capacità che la vita di strada ha progressivamente messo da parte o, addirittura, cancellato. Ma questo risultato non può essere raggiunto senza il coinvolgimento attivo dei cittadini, che supportati da psicologi e operatori **professionali** qualificati, possono costruire e promuovere una relazione positiva e costruttiva con le persone senza dimora, costruendo una nuova socialità. Ciò implica che beneficiari del progetto possono essere considerati tutti i soggetti attori: non solo i senza fissa dimora ma anche i cittadini e le associazioni che decidono di lasciarsi coinvolgere, poiché, alla fine del percorso gli effetti positivi si rifletteranno e produrranno valore aggiunto nella comunità, complessivamente considerata.

Una volta stabilita per queste persone una nuova dimensione di socialità il beneficiario principale in via di reinclusione potrebbe essere disponibile ad accettare finalmente quel reinserimento alloggiativo, cui in precedenza aveva rinunciato "per scelta". Sotto l'aspetto del reperimento degli spazi possono essere considerate varie soluzioni: a) innanzitutto, i progetti già attivati dalle politiche sociali che vanno in questa direzione; b) in secondo luogo, i beni confiscati alla criminalità organizzata e affidati alla gestione del Comune; c) in terzo luogo, eventuali immobili sfitti e non utilizzati appartenenti ad enti pubblici ed enti ecclesiastici, disponibili ad attivare una forma di convenzionamento. Va tenuto nella debita considerazione un elemento: e cioè che, in ogni caso, la collocazione in un appartamento va vista come un punto di partenza per un percorso di socializzazione e non come un punto di arrivo: si tratta di un elemento basilare per iniziare un percorso di inclusione. Occorre dunque lavorare seriamente sul concetto di casa, di sistemazione abitativa: bisogna entrare in una dimensione di continuità tra ricerca delle condizioni che favoriscono il reinserimento nella socialità, primo inserimento abitativo e forme di residenzialità che conseguono. Tanto è vero che gli spazi abitativi devono essere pensati come socializzanti e dunque concepiti per favorire un tipo di relazione che sia fondamentale per il recupero, ad

esempio, attraverso apprendistati gastronomici, orti comunitari, cura e decoro degli arredi per la gestione della casa.

ATTIVITA' DI SVILUPPO DELL'IDEA

1) attivazione di laboratori formativi gestiti da psicologi e sociologi, destinati ai cittadini per dotarli delle maggiori conoscenze sul mondo dell'esclusione sociale e delle competenze relazionali necessarie per costruire dei contesti interattivi che permettano alle persone senza dimora di uscire dal contesto di strada;

2) attivazione, in parallelo **di una equipe multidisciplinare e interistituzionale costituita da professionisti quali psicologi, educatori, mediatori, assistenti sociali, operatori del SERT e/o CSM, specializzata nella presa in carico del complesso bisogno psico-sociale delle persone senza fissa dimora al fine di realizzare periodicamente** incontri individuali e di gruppo nei quali verranno fornite competenze e strumenti relazionali utili per sperimentare contesti interattivi di inclusione sociale, dove sono le persone stesse a definire il proprio percorso di uscita dalla marginalità;

3) creazione di spazi di incontro tra i cittadini (di cui al punto 1) e la persona senza dimora (di cui al punto 2), affinché si creino e si stabilizzino esperienze relazionali positive tra di loro;

4) Individuazione di alcuni cittadini e di alcune persone senza dimora che, supportati dalla equipe professionale di cui sopra, diverranno essi stessi animatori del progetto e della nuova relazione sperimentata, coinvolgendo più facilmente altri attori sociali appartenenti al proprio contesto di provenienza;

5) Eventuale reinserimento abitativo della persona beneficiaria tenendo presente che la casa deve essere considerata come inizio di un nuovo percorso e non come punto di arrivo e ciò comporta che bisogna lavorare seriamente sul concetto di casa, di sistemazione abitativa poichè è necessario entrare in una dimensione di continuità tra ricerca delle condizioni che favoriscono il reinserimento nella socialità, primo inserimento abitativo e forme di residenzialità che conseguono.

Tutte le attività dovranno essere valutate attraverso strumenti di monitoraggio idonei.

OBIETTIVI

- Reinserimento sociale delle persone a rischio di grave marginalità.
- Creazione di un contesto sociale di riferimento per tutti i beneficiari delle iniziative: persone senza fissa dimora e cittadini che entrano nel progetto.
- Condivisione di spazi, opportunità, diritti, prospettive, sentimenti.

- Creazione di un minicontesto solidale, umano, unito, in grado di diventare punto di riferimento per il contrasto ad altri casi concreti di marginalità e per combattere le varie forme di discriminazione: sociali, economiche, di genere, di qualità.

RISORSE COINVOLTE e TEMPI DI REALIZZAZIONE

a) Personale delle politiche sociali del Comune per il coordinamento e la gestione del progetto.

b) Equipe composta da professionalità specifiche: psicologi, sociologi, possibilmente esperti nei processi sociali di interazione tra individui o gruppi, educatori competenti in materia di marginalità sociale, mediatori sociali, **operatori sociali specializzati del SERT e CSM**.

c) Associazioni di volontariato che operano sul campo.

I tempi di realizzazione presunti, al netto della fase di predisposizione dell'idea progettuale, possono essere stimati in 24 mesi circa. I costi non sono quantificabili al momento anche se va tenuto presente il ritorno determinato dagli effetti benefici indotti dal circolo virtuoso che si viene a instaurare.